

Rassegna Stampa

dei

30 novembre 2015

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Anac. Al convegno di Osservatorio Risorsa Patrimonio Italia

Cantone: rilancio appalti solo con regole chiare

Massimo Frontera

ROMA

«Sugli appalti abbiamo bisogno di regole più semplici e stabilità normativa. Non si può modificare continuamente il codice. Serve un codice che sia sempre caratterizzato da poche regole, con poi un meccanismo di regolazione secondario». Il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, coglie l'occasione del convegno "Gestire le città" organizzato da Osservatorio Risorsa Patrimonio Italia (associazione promossa dal Gruppo Romeo Gestioni con Cresme Consulting e Nomisma) per ribadire l'importanza di un quadro normativo essenziale con poi una regolamentazione di secondo livello, peraltro secondo l'impianto in discussione in Parlamento.

Le regole sugli appalti hanno ricadute immediate sulla città e sull'economia. Cantone lo fa

capire citando due casi recenti. A Roma l'Anac ha bloccato la gara del tradizionale mercato della Befana, a Piazza Navona, per «macroscopiche irregolarità». Da anni le bancarelle erano assegnate alla famiglia Tredicine. L'altro caso è il porto vecchio di Trieste - «immagine dell'incapacità a gestire l'esistente» - che Cantone si è impegnato a sbloccare applicando il modello Expo.

«Ci sono margini straordinari per la ripresa dell'edilizia e del real estate - ha detto il presidente di Orp Italia, Alfredo Romeo, presentando il volume che raccoglie casi virtuosi applicabili in Italia - e servono idee per recuperare le risorse inesplorate e in particolare il territorio, paralizzato da politiche prive di visioni, farraginosità della Pa, e gravi distorsioni del mercato, provocati da fondi immobiliari e Sgr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anci presenta un emendamento alla legge di stabilità. A rischio 1 mld €

È allarme sui fondi Ue

Intervento ad hoc per salvare i finanziamenti

DI MATTEO BARBERO

Un intervento normativo d'urgenza che serva a scongiurare il rischio di perdere finanziamenti europei, da parte dei comuni ma non solo. In ballo ci sono cifre nell'ordine di qualche miliardo di euro. A lanciare l'allarme è l'Anci, che in una nota diffusa nelle scorse ore ha ripreso le considerazioni espresse da questo giornale (si veda *ItaliaOggi* di ieri) riguardo all'imminente scadenza del 31 dicembre, entro la quale tutti gli enti locali dovrebbero chiudere i pagamenti relativi ai progetti comunitari. Più precisamente, il problema riguarda gli interventi finanziati dai fondi strutturali relativi al ciclo 2007-2013, ma anche quelli sostenuti mediante l'erogazione di mutui Bei. Per evitare la revoca dei finanziamenti, entro il giorno di san Silvestro occorre fornire alle autorità di gestione (di solito le regioni) le fatture quietanzate. In molti casi, le amministrazioni devono fronteggiare un problema legato

al rispetto del Patto, dato che quest'ultimo, anche se in procinto di essere superato per il 2016, rimane e rimarrà pienamente in vigore per il 2015.

Le cifre in ballo sono importanti: a ottobre, secondo i dati forniti dal governo alla commissione politiche Ue del senato, l'Italia doveva ancora pagare 8,8 miliardi. Non tutti, ovviamente, dovranno passare dai bilanci degli enti locali (una quota è gestita direttamente dalle regioni), ma la cifra serve a dare una dimensione del problema, che è grande. L'Anci sottolinea che il problema è già stato posto all'attenzione del parlamento, cui è stata inviata una proposta emendativa alla legge di stabilità 2016, che ora diventa di assoluta e urgente importanza approvare per evitare il paradosso che enti locali in grado di ottenere finanziamenti da parte dell'Ue, rischino poi di perderli. Meglio ancora sarebbe adottare un decreto legge, che avrebbe il vantaggio di entrare immediatamente in vigore, senza costringe-

re i responsabili finanziari a certificare la compatibilità monetaria rispetto a una norma non ancora approvata. Il problema è squisitamente di diritto interno, poiché la deadline del 31 dicembre è prevista da Bruxelles e non può essere modificata. Esso riguarda i cofinanziamenti nazionali (ossia le risorse provenienti dai bilanci statale, regionale o degli stessi enti locali), che devono essere conteggiate nel saldo del Patto, mentre quelle direttamente o indirettamente provenienti dal bilancio comunitario possono essere escluse. Al momento, l'unica forma di flessibilità riguarda le sanzioni, che sono più leggere laddove si dimostri che lo sfioramento è stato determinato dalla maggiore spesa collegata a finanziamenti europei: in tal caso, non scatta il taglio delle spettanze, ma «solo» (si fa per dire) le sanzioni accessorie (blocco delle assunzioni e dell'indebitamento, limite alla spesa corrente, tagli alle indennità e ai gettoni di presenza).

I dissidi nella giunta Crocetta e le faide interne al Pd paralizzano anche gli enti locali

La politica blocca la Sicilia

Ultimatum del governo Renzi sui fondi per il bilancio

DI FILIPPO MERLI

La Sicilia è ferma. Aspetta risposte dalla politica, in particolare dal governatore, **Rosario Crocetta**, e dal Pd, il partito che, insieme con l'Udc, forma l'asse dell'esecutivo regionale. Crocetta ha ricevuto una sorta di ultimatum dai vertici del Nazareno: se vuole che il governo **Renzi** aiuti la Sicilia a coprire il buco da 1,4 miliardi di euro del bilancio 2016, il governatore dovrà risolvere i problemi interni alla sua giunta. I dissidi del Pd siciliano, però, si estendono anche all'Assemblea regionale, dove lo scontro per eleggere il capogruppo del partito è aperto. Tutto questo mentre la spesa è bloccata e i comuni sono rimasti senza risorse. Crocetta, in settimana, ha incontrato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, **Luca Lotti**. «Lotti ha offerto rassicurazioni sulla ripresa dei lavori del tavolo sui conti», ha detto Crocetta. Il quale, però, ha anche ammesso che il sottosegretario ha espresso preoccupazione per la situazione politica della Sicilia. Secondo *Repubblica Palermo*, i vertici del Pd avrebbero invitato Crocetta a ricompattare la maggioranza per superare la

fase di stallo che paralizza la regione. Un passo decisivo per ricevere i fondi dal governo.

Il problema principale che blocca la nuova giunta (la quarta in tre anni) è il caso che riguarda la nomina ad assessore alla Funzione pubblica di **Luisa Lantieri**, che ha creato più di un malumore tra i renziani di Sicilia Futura, il partito vicino al sottosegretario all'Istruzione, **Davide Faraone**. Lo stesso Faraone ha invocato stabilità e riforme per la regione, altrimenti c'è sempre l'ipotesi delle elezioni anticipate. «Il Pd», ha ribadito il sottosegretario, «non ha paura di andare al voto».

Sulla posizione di Lantieri, che, oltre alle questioni politiche, è al centro di un presunto conflitto d'interessi per essere una precaria che la Regione dovrebbe assumere entro il 2016, Crocetta non si è espresso.

Il governatore, però, ha negato che il destino dell'assessore di Sicilia democratica e dell'area socialista sia legato ai fondi che dovrebbero arrivare da Roma. «Se non caccio Lantieri niente soldi per la Sicilia? Chi dice questo commette un reato», ha detto Crocetta a *Livesicilia*.

Le lotte interne al Pd si

sono spostate dalla giunta all'Assemblea regionale siciliana. Dopo 15 ore di riunione, gli esponenti delle varie correnti non sono riusciti a mettersi d'accordo sul nome del capogruppo. A giocarsi il posto al ballottaggio sono rimasti in due: **Luca Sammartino**, ex Udc, e **Alice Anselmo**, eletta nel listino di Crocetta. Ma ancora non s'è raggiunta un'intesa. Nel frattempo, i comuni siciliani sono in piena agonia. «Mentre Pd, Udc e Sicilia Futura continuano a litigare per la spartizione delle poltrone», ha spiegato la deputata di Forza Italia e sindaco di Rocca di Caprileone (Messina), **Bernardette Grasso**, «si sancisce la morte degli enti. Dai 900 milioni di trasferimenti del 2013 si è passati a poco più di 350 milioni».

L'instabilità della giunta Crocetta e le faide interne al Pd bloccano la regione. Il bilancio, che doveva essere approvato entro il 30 settembre, non c'è ancora. Da Roma, di fatto, fanno sapere che non arriverà un soldo se prima non sarà risolta la questione politica, compresa la vicenda dell'assessore Lantieri. Anche se, secondo Crocetta, sarebbe «una pazzia legare il futuro dei siciliani a una poltrona». La Sicilia, intanto, è ferma.

—© Riproduzione riservata—

➤ Ance

Patto di stabilità: più investimenti per infrastrutture

●●● Per L'Ance adesso i comuni non hanno più alibi. Infatti con la cancellazione dei vincoli del Patto di Stabilità interno gli enti locali non hanno più scuse per non potere programmare investimenti nel campo delle infrastrutture. «Negli ultimi anni, le regole del Patto di stabilità interno hanno fortemente limitato la capacità di investimento degli enti locali –

commenta il presidente provinciale dell'Ance Vincenzo Pirrone - determinando una progressiva riduzione della spesa in conto capitale delle amministrazioni del nostro territorio. Adesso finalmente gli investimenti in opere pubbliche tornano a essere possibili». (*RICA*)

RITARDI NELLE OPERE

Depuratori, commissario in altri 13 Comuni siciliani

PALERMO. Si allunga la lista dei Comuni commissariati in Sicilia per la realizzazione delle opere di depurazione. Vania Contrafatto, già nominata commissario a maggio scorso dal governo nazionale per la definizione ed il completamento di 12 interventi tra cui il maxi depuratore di Acireale, con un nuovo decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri è stata chiamata come commissario in altri 13 comuni rimasti indietro nelle opere in questione.

L'importo complessivo è di circa 119 milioni. I lavori devono essere compiuti per non incorrere nelle sanzioni previste dalla Commissione europea. Accanto a Misterbianco, Adrano, Augusta, Campobello di Mazara, Carlentini, Mazara del Vallo, Messina, S. Flavia, Militello Val di Catania, Scordia, Acireale, Vittoria, Patti e Caltagirone, arrivano dunque i commissariamenti per le ope-

re da fare quanto prima a Capo d'Orlando, Castellamare del Golfo, Scorpello, Furnari, Gioiosa Marea, Marchitella, Marsala, Mascali, Misilmeri, Niscemi, Ragusa, S. Agata di Militello, Terrasini, e Torregrossa.

Questo il dettaglio delle cifre per alcuni nei nuovi interventi previsti nel commissariamento: Capo d'Orlando 1 milione e 350 mila euro, Castellamare del Golfo e Mascali 23 milioni, Cefalù 12 milioni e Gioiosa Marea 3 milioni ed 800 mila euro. La dotazione iniziale della delibera Cipe 60/2012 era pari a 1.643 milioni di euro. Per una parte dei progetti, riguardanti il primo elenco di Comuni, si è già proceduto, alla riprogrammazione nel 2012. Sono stati firmati contratti solo per 69 opere su 180, pari a 367 milioni di euro su 1.807 (il 20%), e i lavori sono partiti solo su 32 opere, per 148 milioni di euro.

L'intervento della gestione commissariale è finalizzato da parte del governo nazionale ad un duplice aspetto. Il primo riguarda le sanzioni da evitare da parte dell'organo europeo per la mancata realizzazione delle opere di depurazione, il secondo è relativo alle cifre non spese per le opere in questione che non verrebbero riassegnate alla Sicilia. Tranne per le autorizzazioni relative ai pareri ambientali, l'impulso diretto dei poteri commissariali dovrebbe superare in molti casi i passaggi di eccessiva complessità burocratica. Non si escludono nelle prossime settimane nuovi commissariamenti per i comuni che non riescono a portare avanti le opere.

GIUSEPPE BIANCA

Riparte l'edilizia Mutui raddoppiati negli ultimi 9 mesi

Tassi scesi ai valori minimi da luglio 2010

Qualcosa sembra ripartire. Muoversi, nel campo dell'edilizia. E a confermarlo sono i dati Istat sulla produzione che seguono quelli dell'Abi, Associazione bancaria italiana, sulle erogazioni di mutui: raddoppiate nei primi nove mesi dell'anno (+92%). I tassi sui mutui concessi dalle banche italiane alle famiglie per l'acquisto di case, inoltre, sono scesi in ottobre ai valori minimi da luglio 2010. Lo rileva l'Abi nel consueto rapporto mensile, sottolineando che il tasso medio, che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili ed è influenzato anche dalla variazione della composizione fra le erogazioni in base alla tipologia di mutuo, è risultato pari al 2,61% (2,67% a settembre e 2,9% a ottobre 2014). Sul totale delle nuove erogazioni di mutui, aggiunge l'Abi, quasi i due terzi sono a tasso fisso (il 62,7% del totale, era il 64,9% a settembre).

Per la prima volta da oltre quattro anni e mezzo, infatti, l'Istat registra un aumento tendenziale della produzione nelle costruzioni. A settembre 2015 l'indice cresce dello 0,4% rispetto allo stesso mese del 2014, nei dati provvisori. È un primo segnale positivo - biso-

gna tornare a febbraio 2011 per trovare un risultato migliore - ma ancora circondato da pesanti segni meno.

Rispetto ad agosto, la produzione delle costruzioni è infatti diminuita dello 0,3% e il bilancio del terzo trimestre è negativo, in calo del 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti.

Anche i primi nove mesi dell'anno chiudono in flessione, a -2,1% rispetto all'anno scorso. Il settore edile, del resto, è uno dei più martoriati dalla crisi, che ha distrutto oltre un posto di lavoro su quattro, secondo le stime dell'Ance, e portato i permessi di costruire al di sotto dei livelli del 1936. Le costruzioni sono state finora l'anello mancante della ripresa, e la loro assenza ha pesato perché sono il settore a maggiore intensità di manodopera e sono strettamente connesse a moltissimi altri comparti dalla meccanica alla chimica, dall'energia ai servizi.

Il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, **Claudio De Albertis**, invita quindi a leggere la rilevazione Istat con «entusiasmo e speranza», e si aspetta anche per fine anno «qualche sorpresa positiva» in attesa del 2016 che sarà «l'anno di svolta». A

dare una spinta per la crescita sarà, secondo il presidente dell'Ance, la legge di Stabilità, un provvedimento «positivo che, con il taglio delle tasse, l'allentamento del patto di stabilità interna e l'abolizione della Tasi sulla prima casa, sostiene la ripresa».

Il presidente dell'Ance De Albertis indica poi alcuni «piccoli interventi fondamentali - per usare le sue parole - per dare smalto alla ripresa. Non solo. E per dare inoltre fiato, immediatamente, agli investimenti» a partire proprio dalla detrazione del 50% dell'Iva pagata sugli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata.

Mentre in Italia l'edilizia sembra così avvicinarsi al giro di boa, negli Stati Uniti, invece, proprio dove la grande crisi era partita con i mutui subprime nel 2007, le costruzioni di nuove case diminuiscono dell'11% a ottobre, con un risultato peggiore delle attese degli analisti. Dati più incoraggianti arrivano invece da Eurostat: la produzione edilizia nell'Eurozona cresce del +1,8% a settembre 2015 rispetto allo stesso mese del 2014 e, nonostante il calo dello 0,4% rispetto ad agosto, nella media del terzo trimestre aumenta dello 0,1%.

P. A.

Acquisto case

Tassi su mutui concessi dalle banche alle famiglie per l'acquisto di case, a ottobre, sono scesi ai valori minimi da luglio 2010. Lo rileva l'Abi, sottolineando che il tasso medio, che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili ed è influenzato anche dalla variazione della composizione fra le erogazioni in base alla tipologia di mutuo, è risultato pari al 2,61% (2,67% a settembre e 2,9% a ottobre 2014). Sul totale delle nuove erogazioni di mutui, quasi i due terzi sono a tasso fisso

LA SPINTA PER USCIRE DAL TUNNEL POTREBBE ARRIVARE DAL BONUS PER LE RISTRUTTURAZIONI E DALLA RIFORMA DEGLI APPALTI

Costruzioni, è inversione di tendenza il settore riparte dopo 54 mesi di crisi

Dopo 54 mesi di crisi ininterrotta il settore delle costruzioni registra un'inversione di tendenza: sono tornati i segni positivi per la produzione, che a settembre 2015 mostra una crescita dello 0,4%, e per l'occupazione che al secondo trimestre 2015 fa rilevare un aumento del 2,3%, pari a 34.000 occupati in più nell'ultimo anno.

È un primo segnale positivo - bisogna tornare a febbraio 2011 per trovare un risultato migliore - ma ancora circondato da pesanti segni meno. Rispetto ad agosto la produzione delle costruzioni è infatti diminuita dello 0,3% e il bilancio del terzo trimestre è negativo, in calo del 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti. Anche i primi nove mesi dell'anno chiudono in flessione, a -2,1% rispetto all'anno scorso. Il settore edile, del resto, è uno dei più martoriati dalla crisi, che ha distrutto oltre un posto di lavoro su quattro, secondo le stime dell'Ance, e portato i permessi di costruire al di sotto dei livelli del 1936.

C'è dunque movimento nei cantieri. Le costruzioni sono state finora l'anello mancante della ripresa, e la loro assenza ha pesato perché sono il settore a maggiore intensità di manodopera e sono strettamente connesse a moltissimi altri comparti dalla meccanica alla chimica, dall'energia ai servizi. Ora, però, qualcosa sembra ripartire. I dati Istat sulla produzione seguono infatti quelli dell'Abi sulle erogazioni di mutui, raddoppiate nei primi nove mesi dell'anno (+92%), e anche sul fronte dei lavori pubblici l'Ance segnala numeri "abbastanza confortanti".

I primi segnali di risveglio del settore delle costruzioni emergono anche da una rilevazione di Confarti-

giano.

La crescita dell'occupazione - dice l'associazione di categoria - arriva dopo quasi 5 anni di gravi difficoltà che hanno provocato la perdita di 378.000 addetti. Gli aumenti più marcati di occupati, pari al +3% nell'ultimo anno, si registrano nelle regioni del Nord e nel Mezzogiorno. Rimane critica, invece, la situazione del mercato del lavoro nel Centro, dove l'occupazione in edilizia fa segnare la contrazione di un ulteriore 0,3%.

Segnale positivo arriva anche dalla filiera manifatturiera di 20 settori che forniscono prodotti per l'edilizia dove la produzione a settembre cresce del 4,6%, anche se persiste un calo del 3,2% nel totale dei primi 9 mesi del 2015.

Ma insieme a queste indicazioni, Confartigianato mette in evidenza una forte diminuzione della spesa in opere pubbliche (fabbricati, strade e altre opere del genio civile, quali porti, condotte, opere per la difesa del suolo, linee ferroviarie, ecc); nella media del quinquennio 2010-2014 è stata pari a 24.762 milioni, vale a dire 5.092 milioni in meno (-17,1%) rispetto alla media dei 29.854 milioni tra il 2005 e il 2009. Nel 2014 gli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in costruzioni sono crollati a 20.864 milioni. La strada per il recupero, secondo

Confartigianato, è lunga e impervia: basti dire che i livelli di produzione delle costruzioni di settembre 2015 sono inferiori del 28,9% rispetto a quelli dello stesso mese del 2011 e addirittura inferiori del 41,8% rispetto ai massimi di settembre 2007. «La spinta per uscire dal tunnel della crisi - sottolinea Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato - può arrivare su due fronti.

Da un lato con i bonus per le ristrutturazioni edili e la riqualificazione energetica degli edifici previsti dal Governo nella legge di Stabilità che consentono di raggiungere più obiettivi: rilancio delle imprese delle costruzioni, riqualificazione del patrimonio immobiliare, risparmio ed efficientamento energetico e difesa dell'ambiente, emersione di attività irregolari».

Il secondo fattore di stimolo per il settore delle costruzioni è rappresentato, indica Fumagalli, dalla riforma del Codice degli appalti approvata dalla Camera il 17 novembre.

«La riforma recepisce le sollecitazioni di Confartigianato per valorizzare il ruolo delle micro e piccole imprese, contribuire a risolvere il grave problema dei ritardi di pagamento, semplificare le norme sulla materia, garantire trasparenza nella filiera degli appalti».

«Confidiamo - conclude Fumagalli - nella rapida e definitiva approvazione della riforma da parte del Senato e ci auguriamo che i decreti di attuazione tengano nel debito conto tutti i criteri introdotti dal Parlamento».

Ma mentre in Italia l'edilizia sembra così avvicinarsi al giro di boa, negli Stati Uniti, proprio dove la grande crisi era partita con i mutui subprime nel 2007, le costruzioni di nuove case diminuiscono dell'11% a ottobre, con un risultato peggiore delle attese degli analisti.

Dati più incoraggianti arrivano invece da Eurostat: la produzione edilizia nell'Eurozona cresce del +1,8% a settembre 2015 rispetto allo stesso mese del 2014 e, nonostante il calo dello 0,4% rispetto ad agosto, nella media del terzo trimestre aumenta dello 0,1%.

P. F. M.

Infrastrutture/1. Il presidente Armani in Parlamento rilancia la politica di rotazione dei dirigenti sul territorio

Anas, per contenzioso e «riserve» livello record di 10,6 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA

 L'Anas ha appena firmato il contratto di servizio per rilanciare e stabilizzare nel tempo gli investimenti, con il caloroso sostegno del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ma la situazione "interna" della società stradale resta difficile. Non solo per le inchieste sugli appalti, che sono arrivate a toccare la prima fila della vecchia dirigenza e non sembrano arrestarsi, ma anche per il valore dell'esposizione passiva di Anas che ha raggiunto livelli record arrivando a una cifra totale di 10,6 miliardi: 6,29 miliardi sono contenzioso vero e proprio, mentre 4,319 milioni sono riserve presentate dalle imprese appaltatrici.

Nel contenzioso si può fare una distinzione fra il contenzioso su gare, progettazioni e lavori, che ammonta a 4,292 milioni, e un contenzioso relativo a cause su espropri, indennizzi, patrimonio, responsabilità civile, personale Anas, concessioni. Sulle riserve va precisato che la somma totale comprende riserve aperte (con

l'accordo bonario ex articolo 240 del codice degli appalti) e riserve iscritte dall'impresa appaltatrice ma non ritenute discutibili dall'Anas allo stato attuale.

I dati, davvero clamorosi, sono contenuti in una relazione che il presidente dell'Anas, Gianni Armani, ha presentato un paio di settimane fa alla commissione Ambiente della Camera. In quel documento Armani presenta alcune iniziative dell'Anas per provare a deflazionare contenzioso e riserve. Su questo secondo versante, c'è soprattutto una limitazione del ricorso alle procedure arbitrali, in attuazione della determinazione Anac 6/2013. In particolare si declina la competenza arbitrale in presenza di clausole compromissorie che, anche se contrattualmente assunte dalle parti, non siano state previamente autorizzate dall'organo di governo della società. Per quanto riguarda il contenzioso, si pensa a «uno sforzo eccezionale in vista dell'approvazione del bilancio 2015», coinvolgendo soggetti esterni come Anac, Avvocatura di Stato e Corte conti. In particolare, con

«procedura interna di carattere straordinario» si punta a deflazionare il contenzioso stragiudiziale fatto di accordi bonari e transazioni ex articolo 239 del codice appalti.

Nella relazione presentata alla Camera Armani espone anche le misure organizzative, gestionali e disciplinari che sta assumendo per fare pulizia rispetto alla vecchia gestione. In particolare, la procedura accelerata per licenziare o sospendere dipendenti e dirigenti raggiunti da indagini penali, qualora si acquisisca un riscontro delle irregolarità nella documentazione relativa alla fattispecie rilevata. A oggi - dice la relazione - sono stati effettuati con questa procedura 3 licenziamenti e 5 sospensioni o contestazioni.

Continua, intanto, la politica di rotazione dei dirigenti responsabili sul territorio, l'accentramento del presidio degli acquisti con gare telematiche, l'accentramento del coordinamento della funzione legale e l'istituzione della figura del project manager responsabile per la realizzazione delle singole opere.

ICHI/PRIMO/IZIONE RISERVATA

Reati contro la Pa, arriva il giro di vite: saranno puniti come quelli di mafia

► Manette più facili e amministrazione giudiziaria delle imprese per chi è anche solo indiziato di corruzione, concussione o peculato

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Dopo l'approvazione qualche giorno fa alla Camera a larghissima maggioranza, adesso che il provvedimento è approdato al Senato, all'interno del governo e della stessa maggioranza, inizierebbe a serpeggiare qualche dubbio. Il passo fatto, insomma, sarebbe stato più lungo della gamba. O per dirla in altro modo, si sarebbe stati più realisti del Re. Del resto l'unica cosa che non è cambiata è il nome.

Il codice antimafia continuerà a chiamarsi così. Eppure tutto l'armamentario, da fine mondo, come direbbe il dottor Stranamore, che era stato pensato per colpire le cosche, non appena la proposta di legge sarà licenziata anche dal Senato, potrà essere utilizzato per colpire chi è anche solo indiziato di aver commesso un reato contro la pubblica amministrazione. Le maglie del codice antimafia, insomma, si allargano. E a dismisura. Le misure di prevenzione personale previste per i mafiosi, come l'obbligo di soggiorno o il divieto di dimora, potranno applicarsi anche a sospetti corruttori, concussori o anche a chi si ipotizza abbia commesso un peculato. Ma il nodo centrale è quello contenuto nell'articolo 10 del progetto di legge, dove viene ri-

scritta la normativa sull'amministrazione giudiziaria delle imprese. Mettere le manette ad un'azienda è una misura estrema, perché in gioco ci sono non solo libertà costituzionalmente garantite, come appunto quella dell'iniziativa economica, ma anche gli interessi di lavoratori e fornitori, che nulla hanno di solito a che fare con le eventuali attività illecite degli imprenditori. Per questo la misura del sequestro preventivo era stata fino ad oggi limitata al reato considerato più grave, quello di associazione mafiosa o favoreggiamento delle cosche.

COSA CAMBIA

Se le nuove norme saranno confermate al Senato, i magistrati potranno mettere sotto sequestro anche le aziende di soggetti sospettati di aver commesso reati contro la pubblica amministrazione: dal peculato semplice e mediante profitto dell'errore altrui, alla malversazione a danno dello Stato, passando per l'indebita percezione di erogazioni statali o comunitarie, fino alla concussione, alla corruzione propria e impropria, alla corruzione in atti giudiziari, all'induzione indebita a dare o promettere utilità, alla corruzione di incaricato di pubblico servizio, al peculato, alla concussione, e così via.

Il semplice sospetto di aver commesso uno di questi reati permetterà al giudice di sequestrare l'azienda e nominare uno o più

amministratori giudiziari che la gestiranno sotto le direttive del magistrato stesso. Una misura che rischia di accrescere il peso delle procure sull'economia. Oggi, secondo le stime più accreditate, solo con i sequestri preventivi per mafia il valore dei beni complessivamente gestiti sotto la supervisione dei magistrati è di circa 30 miliardi di euro. Il solo valore delle imprese sarebbe superiore ai quattro miliardi di euro. Fino ad oggi, l'arrivo dei manager nominati dai giudici non ha portato grandi risultati. Secondo le rilevazioni di Bankitalia solo un'azienda su dieci finita sotto sequestro sopravvive all'amministrazione giudiziaria. La nomina da parte dei giudici di questi "manager", è del tutto discrezionale, e ha portato a delle storture, come nel caso del giudice Saguto a Palermo. Il testo approvato alla Camera prova a mettere una pezza alla deriva emersa dall'inchiesta siciliana. Nel provvedimento viene stabilito che i magistrati non potranno assegnare incarichi ai

parenti fino al quarto grado e nemmeno ai conviventi e ai "commensali" abituali. Ogni amministratore potrà avere al massimo tre incarichi. E tra i manager chiamati a gestire le aziende, dovranno essere scelte persone con esperienza nella guida delle imprese, pescando anche tra i dipendenti di Invitalia, una società pubblica.

Andrea Bassi

LA PROPOSTA DI LEGGE CHE MODIFICA IL CODICE ANTIMAFIA GIÀ APPROVATA ALLA CAMERA APPRODA AL SENATO, MA CI SONO I PRIMI DUBBI NEL GOVERNO

I punti

Le misure di prevenzione anche per i reati contro la Pa

1 La proposta di legge inserisce gli indiziati dei reati contro la pubblica amministrazione (dal peculato alla concussione, alle varie forme di corruzione) tra i soggetti destinatari delle misure di prevenzione previste dal codice antimafia

Stop ai "commensali" dei giudici per gestire le aziende

2 Con un emendamento fatto approvare dal Movimento Cinque Stelle, è stata inserita una stretta sugli amministratori giudiziari. Non potranno essere nominati parenti fino al quarto grado e "commensali abituali" dei magistrati.

Passerà sotto Palazzo Chigi l'Agenzia dei beni confiscati

3 Tra le novità del nuovo codice antimafia, approvato in prima lettura alla Camera, c'è anche la riorganizzazione dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, ponendola sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri



Il ministro della giustizia Andrea Orlando



Raffaele Cantone

Infrastrutture/2. Il centro studi dei costruttori: nel 2016 +0,5% dopo un taglio del 43% dal 2008 al 2015

Ance: inversione di rotta positiva per gli investimenti pubblici

ROMA

■ Per gli investimenti pubblici la legge di stabilità 2016 contiene un'inversione di rotta che fa sperare i costruttori: le nuove risorse cresceranno nel 2016 dello 0,5% in termini reali e del 2,7% in termini nominali dopo una riduzione dell'8,5% nel 2015 e un taglio cumulato del 43% dal 2008 al 2015.

Il dato arriva dalla consueta e puntuale ricognizione a tutto campo che il centro studi dell'Ance fa dei contenuti e delle cifre della legge di stabilità e del bilancio dello Stato: a pesare maggiormente sull'inversione di rotta è il forte rifinanziamento a favore dell'Anas, pari a 1.200 milioni nel 2016 che diventa di 3,8 miliardi nel triennio 2016-2018. Si ritorna ai livelli pre-2010 dopo sei anni di

vacche magre e magrissime, con un sostanziale azzeramento delle risorse avvenuto «in concomitanza con l'ipotesi, mai realizzata, del pedaggiamento di tratte stradali convertibili in autostrade». Per altro, lo stanziamento generale si deve sommare a finanziamenti specifici per singoli interventi da 237 milioni.

Un segnale positivo, quello delle risorse, che va letto con gli altri due aspetti rivoluzionari della legge di stabilità sul versante dei lavori pubblici: la cancellazione del Patto di stabilità interno e l'accelerazione della spesa da realizzare nel 2016 attraverso la clausola di investimenti europea. Due battaglie storiche dell'Ance. Lo studio dà anzi una lettura innovativa ed estensiva della

flessibilità sugli investimenti. «Secondo le valutazioni dell'Ance - dice il rapporto - l'utilizzo della clausola Ue degli investimenti, oltre all'accelerazione di alcuni progetti infrastrutturali cofinanziati dall'Unione europea, consentirà di liberare spazi di bilancio a favore del finanziamento aggiuntivo per l'Anas e il rilancio degli investimenti a livello territoriale, conseguente all'introduzione del pareggio di bilancio, con una spesa aggiuntiva di 3,5 miliardi di spesa aggiuntiva nel 2016 rispetto al 2015». L'utilizzo della clausola di flessibilità sulla spesa cofinanziata dalla Ue è, quindi, un'indicazione di principio, ma nella sostanza - per accelerare la spesa di investimenti che anche la commissione Ue

a questo punto ci chiede - si potranno utilizzare anche i programmi stradali e quelli dei comuni. In effetti - nota il documento Ance - «e sui documenti di bilancio italiani, pubblicato il 17 novembre, la commissione Ue indica che verificherà con grande attenzione che l'utilizzo della clausola di fattibilità sia concretamente utilizzata per aumentare il livello degli investimenti pubblici». Paradossalmente, se la spesa per investimenti non sarà aumentata, la clausola di flessibilità potrebbe essere negata, con un effetto negativo sul disavanzo.

G.Sa.

FORUM DEI GIOVANI DELL'ANCE CATANIA

«La rivalutazione dei centri storici non è più rinviabile»

La riqualificazione dei centri storici non è più rinviabile, ma occorre che la rigenerazione urbana venga regolata da una disciplina organica: è quanto emerso nel corso del Focus predisposto nei giorni scorsi dal gruppo Giovani Ance Catania su «Gli interventi in centro storico alla luce della normativa regionale». Salvo Messina, presidente del gruppo, spiega: «I recenti crolli avvenuti nel rione catanese San Berillo sono un campanello d'allarme che non può essere ignorato: si deve poter intervenire e non lo chiediamo solo come imprenditori edili ma anche come cittadini. Recuperare il patrimonio edilizio esistente significa dare una spinta vitale al comparto edilizio ma senza consumare nuovo suolo pubblico. Abbiamo organizzato questo incontro - continua l'ing. Messina - proprio per conoscere a fondo la nuova normativa in materia. Ci sono ancora diverse criticità, il problema principale sono le autorizzazioni. I Comuni devono procedere al più presto alla perimetrazione per stabilire cosa è

centro storico e cosa non lo è: per fare un esempio, non è incredibile che a Catania proprio San Berillo o via Umberto non vi rientrino?».

La recente Legge regionale n. 13 del 10 luglio scorso sul recupero e la valorizzazione dei centri storici, è stato spiegato durante il Focus di Ance Giovani, rappresenta una prima risposta per quanto concerne la definizione degli ambiti di intervento diretto, ma non è esaustiva per quanto riguarda gli interventi indiretti, poiché rinvia ancora una volta la promozione di un modello di sviluppo dei centri storici agli strumenti della pianificazione attuativa e dei Piani di Recupero, di cui si è già registrato il fallimento in termini di attuazione. L'incontro, tenuto da Bruno Maccarrone e Ines Petrilla rispettivamente consulente e funzionario Ance Catania, è servito anche a chiarire le differenze tra normativa nazionale e regionale, sempre più accentuate dalle modifiche che ad oggi ha subito il Testo Unico dell'Edilizia del 2001. Modifi-

che che hanno ridisegnato sia la classificazione degli interventi edilizi, in particolare della ristrutturazione, sulla quale con l'inserimento della modifica di sagomala Legge regionale si è allineata, sia quella dei titoli edilizi, le cui diversità sono state messe in evidenza dall'adozione della modulistica unica nazionale.

Entro dicembre i primi cittadini e le imprese otterranno l'identità digitale unica Spid

Accesso alla p.a. semplificato

Pin unico per tasse, conti correnti, previdenza, fisco

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Un solo Pin per tasse, conto corrente online e fisco. Parliamo di Spid, la password che permetterà a cittadini e imprese di accedere ai servizi online della pubblica amministrazione. Entro dicembre i primi cittadini e le imprese avranno gratis una identità digitale unica, con cui accedere a molti servizi online (il pagamento delle tasse comunali, l'Inps e così via). Per l'uso dell'identità Spid non è obbligatorio l'uso di alcun lettore di carte, ma potrà essere utilizzata in diverse modalità (es. Pc, smartphone, tablet, etc.). Il cittadino e l'impresa saranno liberi di scegliere la soluzione che offre il mercato e cambiarla quando vorranno. È con la determinazione n. 44 del 2015 dell'Agenzia per l'Italia digitale che sono stati emanati i quattro regolamenti previsti dall'articolo 4, commi 2, 3 e 4, del Dpcm 24 ottobre 2014. Il regolamento che norma le modalità di accreditamento è entrato in vigore il 15 settembre 2015, data dalla quale i soggetti interessati possono presentare domanda di accreditamento all'Agenzia. L'Agid, dal 15 settembre, ha 180 giorni di tempo massimo, quindi marzo 2016, per analizzare le richieste che arriveranno. Spid è la nuova «infrastruttura paese» che permetterà a cittadini e imprese di accedere con un'unica identità digitale ai servizi online della p.a. e dei

privati che aderiranno. Dopo l'iscrizione al registro Spid del primo soggetto accreditato, le p.a. avranno 24 mesi di tempo per abbandonare gli attuali sistemi d'identificazione degli utenti dei servizi online e consentire l'accesso tramite Spid. Tre saranno i servizi di sicurezza in base ai servizi alla tipologia di servizi a cui si vorrà accedere. Agenzia delle entrate, Inail, Inps, regione Piemonte, Friuli Venezia e Giulia, Emilia Romagna, Liguria, Toscana e Marche permetteranno già l'accesso ai propri servizi tramite Spid.

Richiesta Spid. Per richiedere lo Spid si dovrà contattare un identity provider di quelli accreditati presso l'Agenzia. Diverse le modalità per contattarli. Di persona, presso uno sportello fisico. Con una procedura via web cam, in cui mostreranno i documenti in video a un addetto. Con l'invio di un modulo di richiesta online (allegando i documenti).

Domanda accreditamento. La domanda di accreditamento redatta in lingua italiana, è predisposta in formato elettronico, sottoscritta con firma digitale o firma elettronica qualificata dal legale rappresentante del richiedente, ed è inviata alla casella di posta elettronica certificata dell'agenzia. La domanda di accreditamento si considera accolta qualora non venga comunicato al richiedente il provvedimento di diniego entro centottanta

giorni dalla data di presentazione della stessa. L'Agenzia avrà la facoltà di svolgere verifiche presso le strutture dedicate allo svolgimento delle attività di gestore di identità. Il gestore dell'identità digitale accreditato, ottenuta l'iscrizione nell'apposito registro, potrà qualificarsi come tale nei rapporti commerciali e con le pubbliche amministrazioni.

Protezione. Spid protegge i dati personali più di una smart-card. Con le carte elettroniche i dati personali utili a verificare l'identità in rete saranno tutti disponibili al service provider. Con Spid, sebbene l'utente sarà sempre autenticato con assoluta certezza, saranno forniti al service provider, previa autorizzazione dell'utente, solo i dati strettamente necessari per la specifica transazione. Per esempio, per i servizi che necessitano solo di verificare la maggiore età del soggetto o di conoscere un indirizzo email, l'identity provider fornirà al service provider solo le informazioni strettamente necessarie.

—© Riproduzione riservata—

Cosa cambia

Spid	Via libera allo Spid, pin unico dal conto corrente al fisco e alla sanità. L'Agid, dal 15 settembre, ha 180 giorni di tempo massimo, quindi marzo 2016, per analizzare le richieste che arriveranno. Ma l'obiettivo è quello di chiudere entro dicembre
Termini	Entro dicembre i primi cittadini e le imprese avranno gratis una identità digitale unica, con cui accedere a molti servizi: il conto corrente online, il pagamento delle tasse comunali, l'Inps e così via
Uso identità digitale	Per l'uso dell'identità Spid non è obbligatorio l'uso di alcun lettore di carte ma potrà essere utilizzata in diverse modalità (es. pc, smartphone, tablet ecc.)
Rilascio identità digitali	Le identità digitali sono rilasciate, a domanda dell'interessato, dal gestore dell'identità digitale, previa verifica dell'identità del soggetto richiedente e mediante consegna in modalità sicura delle credenziali di accesso. Nell'ambito della propria struttura organizzativa, i gestori delle identità digitali individuano il responsabile delle attività di verifica dell'identità del soggetto richiedente. La verifica dell'identità del soggetto richiedente e la richiesta di adesione avvengono in uno dei seguenti modi: • identificazione del soggetto richiedente che sottoscrive il modulo di adesione allo Spid, tramite esibizione a vista di un valido documento d'identità e, nel caso di persone giuridiche, della procura attestante i poteri di rappresentanza; • identificazione informatica tramite documenti digitali di identità, validi ai sensi di legge, che prevedono il riconoscimento a vista del richiedente all'atto dell'attivazione, fra cui la tessera sanitaria-carta nazionale dei servizi o carte a essa conformi; • identificazione informatica tramite altra identità digitale Spid di livello di sicurezza pari o superiore a quella oggetto della richiesta; • acquisizione del modulo di adesione allo Spid sottoscritto con firma elettronica qualificata o con firma digitale; • identificazione informatica fornita da sistemi informatici preesistenti all'introduzione dello Spid che risultino aver adottato, a seguito di apposita istruttoria dell'agenzia, regole di identificazione informatica caratterizzate da vari livelli di sicurezza

Le ultime istruzioni Inps sull'esonero, destinato a essere prorogato in versione ridotta

Contributi, sgravi agli sgoccioli

Ultimo mese per assumere a risparmio nel privato

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Ultimo mese per assumere a risparmio. Scade il 31 dicembre prossimo, infatti, l'agevolazione dell'esonero contributivo totale (100%), per la durata di 36 mesi a partire dall'assunzione, nel limite di 8.060 euro. In vista della scadenza (ma vale la pena ricordare che il ddl Stabilità 2016 prevede la proroga dell'incentivo, ma in versione ridotta), l'Inps ha fornito le ultime istruzioni precisando, per esempio, che lo sgravio spetta anche in caso di assunzione di ex lavoratori a progetto o ex co.co.co. o ex lavoratori con partita Iva, con cui il datore di lavoro abbia avuto rapporti negli ultimi sei mesi (circolare n. 178/2015).

Conto alla rovescia.

Lo sgravio è operativo solo per il 2015, cioè sulle assunzioni effettuate dal 1° gennaio e fino al prossimo 31 dicembre con contratto a tempo indeterminato, a eccezione di apprendistato e domestici. L'incentivo, in particolare, spetta solo per le nuove assunzioni, con esclusione di quelle relative eventualmente a lavoratori:

a) che nei sei mesi precedenti risultano occupati stabilmente (cioè con un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato) presso qualsiasi datore di lavoro;

b) per i quali il nuovo incentivo sia già stato fruito in virtù di una precedente assunzione a tempo indeterminato (presso qualsiasi datore di lavoro);

c) con i quali, il datore di lavoro richiedente il nuovo incentivo, abbia avuto un contratto a tempo indeterminato nei tre mesi antecedenti la data di entrata in vigore della legge di Stabilità (quindi, poiché l'entrata

in vigore è fissata al 1° gennaio 2015, il rapporto non deve sussistere nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2014).

Quali datori di lavoro.

L'incentivo è riservato ai datori di lavoro del settore privato, a prescindere dalla loro natura di imprenditori o meno (per esempio ne fruiscono anche i professionisti). Pertanto, ha precisato inoltre l'Inps, l'esonero è applicabile anche ai datori di lavoro che non rientrano nel novero delle amministrazioni pubbliche (art. 1 dlgs n. 165/2001) ma sono tenuti ad assolvere agli obblighi contributivi verso le casse della gestione dipendenti pubblici (Cpdel, Cpi, Cps, Cpug, Ctps), regimi esclusivi dell'Ago, nonché ai datori di lavoro che assumono lavoratori assicurati Inpgi (giornalisti), regime sostitutivo dell'Ago. Sono invece fuori dal bonus: le amministrazioni dello stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, inclusi le accademie e conservatori statali; aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo; enti locali (regioni, province, comuni), comunità montane e loro consorzi e associazioni; istituzioni universitarie; istituti autonomi case popolari; camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni; enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali; amministrazioni, aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale; agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran); le agenzie di cui al dlgs (n. 300/1999).

I contributi scontati.

L'esonero contributivo è pari ai contributi previdenziali

dovuti dal datore di lavoro, fatta eccezione dei contributi indicati in tabella. Nella recente circolare n. 178/2015, inoltre, l'Inps ha precisato che:

a) anche il contributo aggiuntivo Ivs, dovuto sulle quote annuali di tfr (art. 3 della legge n. 297/1982) in misura pari a 0,50% della retribuzione imponibile, è soggetto all'applicazione dell'esonero contributivo triennale, trattandosi di contributo previdenziale a carico del datore di lavoro;

b) nei casi di trasformazione di rapporti a termine ovvero della loro stabilizzazione entro sei mesi dalla scadenza, trova applicazione la restituzione del contributo addizionale versato sui rapporti di lavoro non a tempo indeterminato ex art. 2, comma 30, legge n. 92/2012 (in misura dell'1,40%, eventualmente con le decurtazioni previste intercorsi fra la scadenza del rapporto a termine e l'assunzione con contratto a tempo indeterminato);

c) poiché, infine, l'esonero contributivo opera sulla contribuzione effettivamente dovuta, in caso di applicazione delle misure compensative per il trasloco del tfr o per l'erogazione in busta paga della Quir (art. 10, commi 2 e 3, del dlgs n. 252/2005), l'esonero stesso deve essere calcolato sulla contribuzione previdenziale dovuta, al netto delle riduzioni derivanti dall'applicazione delle predette misure compensative.

—© Riproduzione riservata—■

Contributi esclusi dall'esonero

- Premi e contributi dovuti all'Inail
- Contributo al «fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all'art. 2120 del c.c.»
- Contributo ai fondi di solidarietà bilaterale (legge n. 92/2012)
- Contributo per la garanzia sul finanziamento della Quir
- Contributo ai fondi interprofessionali per la formazione continua (0,30%)
- Contributo di solidarietà dovuto ai fondi pensione o sanitari
- Contributo di solidarietà per i lavoratori dello spettacolo
- Contributo di solidarietà per gli sportivi professionisti

Novità e criticità sul reverse charge dell'Ica sulle prestazioni relative agli edifici

L'inversione contabile fa meno paura: la sanzione diventa fissa

Pagine a cura
di FRANCO RICCA

L'inversione contabile dell'Iva sulle prestazioni relative agli edifici si avvia al compimento del primo anno di vita tra le quotidiane difficoltà dei contribuenti, alle prese con i dubbi sulla qualificazione delle molteplici operazioni potenzialmente inquadrabili tra le fattispecie alle quali la legge n. 190/2014 ha esteso il meccanismo speciale di applicazione dell'imposta.

Alle criticità storiche, come la classificazione dell'operazione tra le prestazioni di servizi oppure tra le cessioni di beni, le disposizioni inserite alla lettera a-ter) nel sesto comma dell'art. 17, dpr n. 633/72, ne hanno aggiunte altre: per esempio, la delimitazione della nozione di edificio, il trattamento delle prestazioni che interessano solo in parte l'edificio, il regime dei contratti con prestazioni «miste».

In questo quadro obiettivamente complesso, a stemperare un po' le ansie delle imprese e dei loro consulenti contribuiscono le novità introdotte dal dlgs n. 158/2015, le cui disposizioni saranno applicabili dal 1° gennaio 2017 (ma il ddl di stabilità 2016 prevede l'anticipo al 1° gennaio prossimo). Il nuovo regime sanzionatorio delineato per le violazioni in materia di inversione contabile, applicabile retroattivamente in base al principio del favor rei, riconosce, infatti, natura formale a tali violazioni: in base alle nuove disposizioni, inserite nei commi 9-bis1 e 9-bis2 dell'art. 6, dlgs n. 471/97, qualora l'imposta sia assolta dal soggetto sbagliato, l'erronea modalità di applicazione sarà punita con la sanzione fissa da 250 a 10 mila euro (e non più con la sanzione proporzionale del 3% dell'imposta). Di conseguenza, in caso di plurime violazioni, si applicherà una sanzione unica in base al principio del cumulo giuridico del «concorso materiale omogeneo di violazioni formali». Per stare tranquilli, però, occorre la certezza che l'imposta sia stata assolta.

Le disposizioni della lettera a-ter).

L'art. 1, comma 629, della legge n. 190/2014, ha ampliato l'area delle operazioni soggette all'inversione contabile, estendendo il meccanismo speciale, a decorrere dal 1° gennaio 2015, alle «prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative a edifici», ovviamente allorché rese a soggetti passivi che agiscono in quanto tali. La nuova fattispecie, codificata nella lettera a-ter) del sesto comma dell'art. 17, dpr 633/72, è contigua a quella della lettera a), che sin dal 2007 assoggetta all'inversione contabile le prestazioni di servizi, compresa la prestazione di manodopera, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili ovvero nei confronti dell'appaltatore principale o di un altro subappaltatore, eccettuate le prestazioni di servizi rese nei confronti di un contraente generale a cui venga affidata dal committente la totalità dei lavori.

Riguardo all'oggetto, le disposizioni della lettera a) hanno una portata più ampia di quelle della lettera a-ter), perché abbracciano tutte le prestazioni del settore edile; d'altro canto, però, per la loro applicazione occorrono due presupposti che ne circoscrivono sensibilmente il raggio d'azione e che non figurano nelle nuove disposizioni, essendo richiesto (i) che le prestazioni siano rese sulla base di un contratto di subappalto e (ii) verso un committente anch'esso operante nel settore edile.

La lettera a-ter) menziona esclusivamente le prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione impianti e di completamento degli edifici, sicché si applicherà alle suddette prestazioni alla sola condizione che siano rese nei confronti di soggetti passivi (rapporti B2B).

Secondo la circolare n. 14/2015 dell'Agenzia delle entrate, per individuare le prestazioni interessate si deve

fare riferimento alla tabella Ateco 2007, e precisamente ai codici di attività che, nell'ambito della divisione 43 della sezione F, descrivono le prestazioni summenzionate, analiticamente indicati dalla stessa circolare.

Il riferimento ai codici di attività ha carattere oggettivo, nel senso che le prestazioni oggettivamente riconducibili ai codici individuati dall'Agenzia sono sottoposte all'inversione contabile a prescindere dal codice di attività con il quale il soggetto passivo risulta registrato e indipendentemente dalla circostanza che egli operi o

meno abitualmente nel settore edile. Le prestazioni di servizi di manutenzione e di riparazione di impianti, pur differenziandosi da quelle di «installazione» (le sole menzionate dalla norma), sono classificate nello stesso codice di queste ultime, sicché, alla luce del criterio adottato dall'agenzia, devono ritenersi assoggettate all'inversione contabile. Il meccanismo speciale si applicherà quindi anche alle prestazioni di servizi effettuate dopo l'operazione di installazione di impianti su edifici, aventi a oggetto l'assistenza e la manutenzione degli impianti medesimi, in esecuzione di obbligazioni assunte con il contratto principale, oppure in via autonoma. È irrilevante, al riguardo, che dette prestazioni siano eseguite dallo stesso soggetto che ha fornito e installato l'impianto, oppure da terzi per suo conto, oppure da terzi in via autonoma sulla base di un rapporto diretto con il titolare dell'impianto; così come è influente la circostanza che il servizio di assistenza sia pattuito in forma di abbonamento, dietro pagamento di un canone forfetario prestabilito, indipendentemente dalle richieste di intervento, sicché la materiale esecuzione delle prestazioni potrebbe anche mancare.

Per quanto riguarda le prestazioni di completamento degli edifici, l'agenzia ha osservato che il termine «completamento» viene utilizzato nella lettera a-ter) in senso atecnico, senza alcun nesso con la definizione degli interventi edilizi di cui all'art. 3 del dpr n. 380/2001; di conseguenza, per esempio, la prestazione di servizi di tinteggiatura di un edificio o di una sua porzione, rientrante nel codice attività 43.34.00, è soggetta al regime dell'inversione contabile anche se resa nel quadro di lavori di semplice manutenzione di un edificio esistente.

Le prestazioni di servizi di pulizia sono le uniche la cui individuazione, sempre con il criterio dei codici di attività, esula dal comparto dell'edilizia di cui alla divisione 43 della sezione F, nella quale è menzionata solamente la «pulizia di nuovi edifici dopo la costruzione» (codice attività 43.39.09). La circolare n. 14/2015 ha infatti precisato che il meccanismo speciale si applica alle prestazioni rientranti nei codici di attività 81.21.00 e 81.22.02, limitatamente a quelle rese sugli edifici (e non su altri immobili, oppure su beni mobili, o su impianti e macchinari industriali).

CONTROLLI IERI MATTINA. Strada chiusa e subito riaperta

Un pilone è inclinato sulla Palermo-Sciacca Anas: nessun pericolo

L'allarme per un viadotto fra San Giuseppe e San Cipirello. I tecnici dell'Azienda rassicurano: situazione monitorata da tempo **GARGANO A PAGINA 6**

Palermo-Sciacca, pilone inclinato in un viadotto

● I carabinieri segnalano l'anomalia nel tratto fra San Giuseppe e San Cipirello ma l'Anas rassicura: non c'è nessun pericolo

L'Anas ha spiegato che il problema era monitorato da tempo. Nella fessura che si è creata sull'asfalto era stato messo del cemento che sarebbe stato portato via dal maltempo di questi giorni.

Leopoldo Gargano

PALERMO

●●● L'allarme per una nuova Caporetto dei trasporti siciliani è durato mezza giornata. Poi l'emergenza è cessata, ma i problemi restano. Ore di tensione ieri mattina per la chiusura temporanea della Palermo-Sciacca, nel tratto tra San Cipirello e San Giuseppe Jato tra i chilometri 23 e 28. Un pilone del viadotto «Traversa II» appariva pericolosamente inclinato, un giunto di dilatazione si era allargato di alcuni centimetri. A segnalare la situazione una pattuglia dei carabinieri che ha subito chiesto l'intervento dei vigili del fuoco e dell'Anas per verificare la stabilità della struttura. Il traffico è stato immediatamente bloccato, la strada chiusa. Una situazione già vissuta per milioni di siciliani. Sembrava la replica non richiesta del cedimento del viadotto Himerà sull'autostrada Palermo-Catania, o il collasso del viadotto «Scorciavacche» sulla Palermo-Agrigento appena inaugurato. Questa volta però l'ennesima figuraccia pare evitata. I tecnici dell'Anas hanno controllato palmo a palmo il tratto di strada ed hanno detto che tutto era sotto controllo. Non ci sono pericoli

per gli automobilisti, anche se è bene guidare sempre con la massima prudenza. Il pilone inclinato, dicono, era monitorato da tempo ed erano stati posti anche dei sacchi di cemento che rinforzavano la struttura ed ostruivano la breccia che si era creata nell'asfalto. Il cattivo tempo di questi giorni li avrebbe però portati via e per questo la fenditura nel tratto di strada sembrava oltremodo preoccupante. Durante i controlli sarebbe emerso però un altro particolare. Sotto il viadotto c'è un cantiere aperto e un profondo scavo è stato quasi completamente riempito dall'acqua a causa delle abbondanti piogge. Si è formato così una sorta di piccolo lago, o grande pozzanghera, e quando ieri mattina è scattato l'allarme qualcuno ipotizzava che tutta quell'acqua avrebbe messo in pericolo la solidità del viadotto. Circostanza poi però smentita decisamente dai tecnici dell'Anas che nel primo pomeriggio hanno dato il via libera per la riapertura della strada. In ogni caso anche l'amministrazione di San Giuseppe Jato adesso sta verificando la regolarità del cantiere aperto sotto il viadotto e l'esecuzione di queste opere. Secondo gli ingegneri dell'Anas non ci sono pericoli per gli automobilisti nonostante sia visibile che la soletta tra le campate è dilatata di alcuni centimetri. In una nota l'Anas spiega che «il viadotto, che già era stato posto sotto costante

monitoraggio dei tecnici, è stato chiuso per motivi precauzionali dai carabinieri». «Lo stesso personale Anas - si legge nella nota - giunto tempestivamente sul posto, dopo un'attenta verifica finalizzata a focalizzare ulteriori problematiche relative allo spostamento del pilone non ha riscontrato nuove anomalie e ne ha disposto la riapertura». Dunque alla base della chiusura di una delle più trafficate strade siciliane ci sarebbe stato solo un difetto di comunicazione tra l'Anas, che conosceva il problema del pilone da tempo e sostiene di averlo tenuto sempre sotto controllo, ed i carabinieri che hanno visto il viadotto in condizioni molto precarie ed hanno fatto scattare l'allarme. Un dato è certo. Problema nuovo o vecchio che sia, su quel tratto di strada urgono importanti lavori di manutenzione. La prossima emergenza potrebbe non durare lo spazio di un mattino.

SOTTO IL PONTE C'È UN CANTIERE E UNO SCAVO ALLAGATO: IL COMUNE DISPONE CONTROLLI

Fondi Ue, corsa per evitare l'ennesimo flop

Nando Santonastaso

L'ultimo miglio, come lo chiama Maria Ludovica Agrò, direttore dell'Agenzia per la coesione territoriale, è una corsa contro il tempo. Che non sai come finirà anche perché quando entri nel groviglio burocratico, normativo e finanziario dei fondi strutturali non è mai facile uscirne con certezze inossidabili. Trenta giorni da oggi alla scadenza del ciclo di programmazione 2007-2013, che però finisce ventiquattro mesi dopo -

tutto in regola, peraltro, con le norme Ue. Ma oggi, 30 novembre, nessuno in Italia - salvo pochi fortunati, forse - è in grado di capire se quanto a fine agosto non era stato ancora rendicontato (nel Mezzogiorno circa 6 miliardi di euro) sarà alla fine sottratto alla restituzione a Bruxelles. Nel senso che il governo in prima battuta (attraverso l'Agenzia), i ministeri subito dopo e le Regioni immediatamente a ruota stanno velocizzando al massimo quello che si può accelerare.

> Segue a pag. 9

L'allarme

Fondi Ue, ultimo miglio il Sud rischia il taglio

Task force al lavoro, manca solo un mese alla scadenza

Nando Santonastaso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Senza incorrere nelle ire dell'Ue (e nelle penalità della legge). Progetti sponda, riprogrammazione di soldi mai spesi perché programmati su obiettivi che non hanno assorbito quanto ci si attendeva, meccanismi contabili: è in campo tutto questo (e anche di più) per assorbire tutto. E che l'Italia sia in buona compagnia - anche altri Paesi come la Polonia, la Romania e la Bulgaria sono alle prese con questo tipo di emergenza - è solo una magra consolazione. L'ultimo miglio racconta in realtà una verità che è difficile negare: l'Italia delle «Regioni convergenza», quelle in ritardo cioè di sviluppo specie dal punto di vista infrastrutturale, ancora una volta arriva con l'affanno all'appuntamento con la spesa dei soldi che l'Europa le aveva concesso. Con il paradosso che proprio noi italiani facciamo parte del ristretto club dei principali contributori del bilancio Ue.

Dopo sette anni la storia si ripe-

te, puntualmente, e con gli stessi colpevoli. Ancora una volta - era già accaduto alla fine del ciclo di programmazione 2000-2006 - bisognerà trattenere il fiato e sperare di cavarsela. Ma a che prezzo? Basterebbe ricordare le parole pronunciate dal governatore della Campania Vincenzo De Luca all'assemblea degli industriali per rispondere: di 4 miliardi, ne sono stati spesi e rendicontati circa 800 milioni, quasi tutti destinati alla realizzazione della metropolitana di Napoli. Il resto è stato parcellizzato in microprogetti (De Luca per esemplificare parla di «giardini e giardinetti») che hanno fatto felici decine di sindaci (specie sotto elezioni) ma sicuramente non hanno inciso nemmeno per sbaglio sulle prospettive di crescita

dei loro territori, sull'incremento dei consumi, sul miglioramento del welfare.

Non sbaglia la Agrò quando spiega che «in Italia la situazione dei fondi strutturali è stata appesantita in qualche modo da un co-finanziamento al 50% che non si riscontra in nessun altro Paese dell'Ue». E non si può negare che il capitolo infrastrutture, ovvero quello delle grandi

opere programmate in alcune Regioni più in ritardo (la Campania e la Calabria ad esempio) abbiano scontato intoppi e ostacoli di ogni tipo: a cominciare dall'eterna indefinità dei tempi di appalto e realizzazione dei lavori (per impegni di spesa superiori ai 100 milioni l'attesa al Sud è di tre anni superiore alla media nazionale: i dati sono dell'Acen di Napoli). Ma è innegabile che i soldi europei non siano «comunque» riusciti a ridurre il divario con il Nord.

Non era la loro «missione» e va riconosciuto con onestà che sarebbe stato assurdo affidare solo a loro questo compito: avrebbe dovuto provvedere, in parallelo, lo Stato con risorse ordinarie, e la cosa purtroppo non è avvenuta, complice anche la disattenzione ormai acclarata verso il Mezzogiorno. Anzi, sotto questo profilo lo scenario è drammaticamente peggiorato se è vero come è vero che nei sette anni della recessione il Meridione ha registrato un crollo del 60% degli investimenti pubblici e privati, una cifra a dir poco enorme che avrebbe messo ko qualsiasi economia avanzata. Ma il dato resta: più di 20 miliardi disponibili (tra europei e nazionali) e il bilancio, sette anni dopo, non è esaltante.

Ad un passo dall'ultima scadenza, la sensazione è di un mezzo flop che va bene al di là delle ragioni tecnico-procedurali che hanno sicuramente contribuito a determinarlo

(non a caso stiamo parlando di una corsa all'impazzata iniziata un anno fa per mettere una pezza alla gravità della situazione pregressa). Og-

gi la priorità è chiara: salvare quello che non è stato speso (e la cosa non riguarda solo le Regioni ma anche i ministeri, pure essi colpevoli di non avere dato l'accelerazione necessaria ai capitoli di spesa rimasti indietro) vuol dire garantire ai Comuni la rendicontazione delle spese (le quietanze, per essere chiari). E permettere agli stessi enti locali di saldare quanto è stato pattuito con le imprese locali che i lavori - brutti, belli o inutili a questo punto conta molto poco - li hanno comunque realizzati ma che corrono ora il rischio di non poter essere pagate.

È uno sforzo complicato per il quale il governo ha messo in campo le migliori energie tecniche del settore, coordinate dal sottosegretario Claudio De Vincenti. Task force sono state inviate in tutte le Regioni con i ritardi più forti, si è lavorato fianco a fianco per giorni con gli apparati locali - spesso non all'altezza della sfida complessiva, salvo rare eccezioni. Lo si poteva e doveva evitare se lungo il cammino dei fondi strutturali la politica e la burocrazia non avessero frapposto trappole persino troppo facili da prevedere (e quindi da disinnescare). È probabile che alla fine l'ultimo miglio riuscirà a trattenere quasi tutte le risorse che mancano all'appello: non sarebbe peraltro una novità in assoluto visto che l'Italia nelle precedenti programmazioni ha sempre fatto «il pieno». Ma la sensazione stavolta è che si tratti di una vittoria di Pirro: perché il Mezzogiorno prima e dopo i fondi europei non è riuscito a cambiare passo, il suo distacco dalle aree più sviluppate

del Paese (e dell'Europa) è rimasto invariato se non addirittura aumentato. E se la dotazione della rete infrastrutturale del Sud è ancora oggi carente, proprio quella che i soldi di Bruxelles avrebbero invece dovuto migliorare, è evidente che qualcosa, anzi molto più di qualcosa, non ha funzionato.

È da qui che bisognerebbe ripartire. La nuova programmazione - che per Campania, Calabria e Sicilia scontrerà una ulteriore riduzione del co-finanziamento nazionale al 25% per decisione del governo - viene da più parti indicata come quella della svolta. Basta finanziamenti parcellizzati, sì a pochi progetti strategici dai tempi di realizzazione certi e dalla copertura finanziaria garantita. Piani, cioè, capaci di assicurare ricadute altrettanto sicure in termini di crescita e di sviluppo, magari definiti con altre Regioni limitrofe per superare campanalismi e ritrosie ed evitare doppioni e sovrapposizioni. Piani e visioni moderni, in sintesi: quelli che in parte si sono anche visti in questi anni (opere stradali, progetti di inclusione sociale o innovativi) ma di cui c'è un bisogno sempre più disperato. Senza di essi finiremo nel 2022 per ritrovarci allo stesso punto. Fontane e lampadine, sagre e giardinetti.

Gli errori

La corsa
per salvare
le risorse
non cancella
i limiti con cui
i soldi sono
stati utilizzati

I numeri

6 miliardi
le quietanze

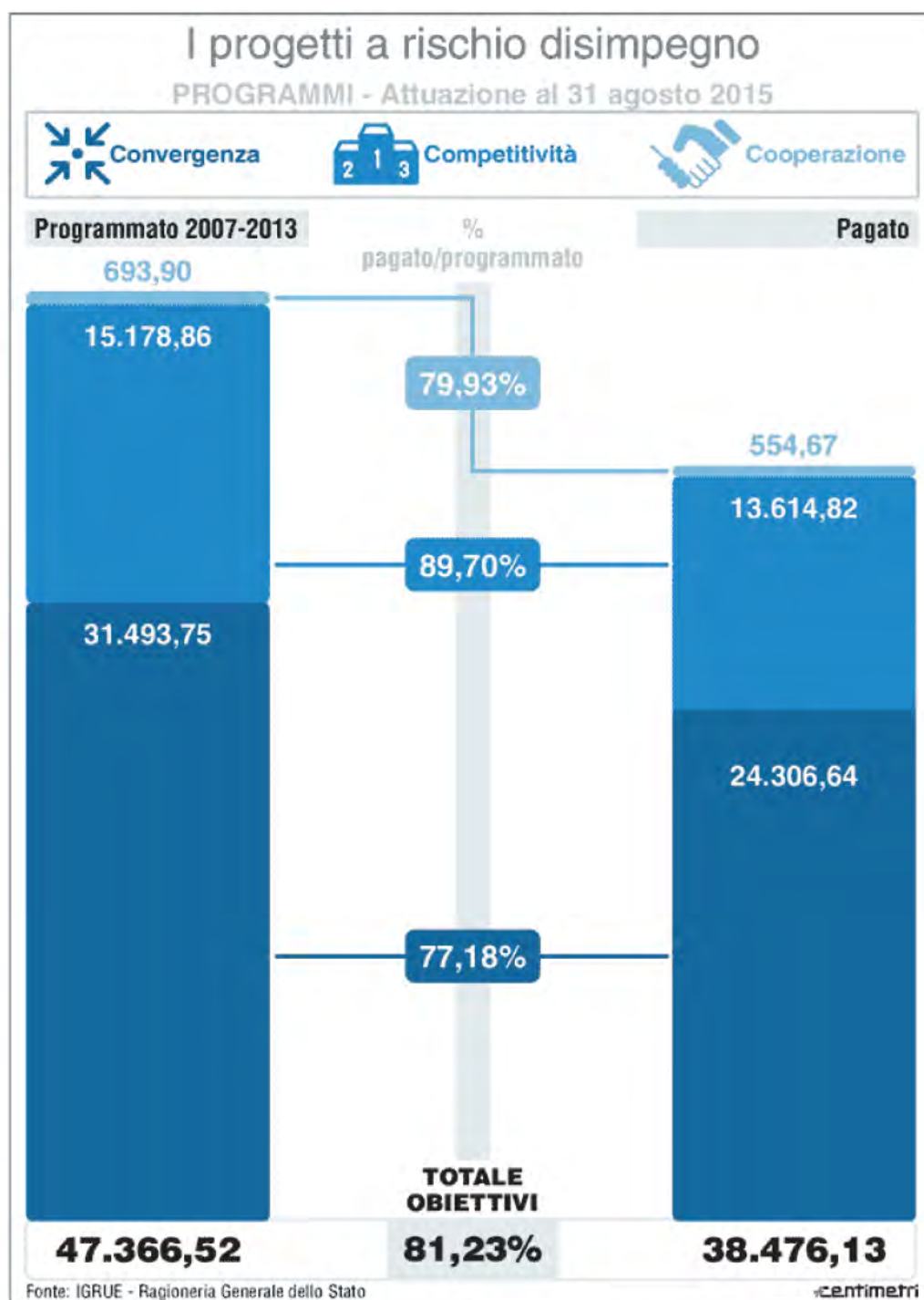
È l'importo delle rendicontazioni che mancano ancora all'appello e che però sono decisive per il via libera di Bruxelles

30 giorni
la scadenza

Le «ricevute» di pagamento per le spese effettuate non possono essere certificate oltre il limite del 31 dicembre 2015

60%
investimenti ko

Senza fondi europei la situazione del Sud sarebbe stata ancora più difficile considerato il crollo della spesa pubblica negli ultimi anni



AUTONOMIE LOCALI

Bilanci. Anche l'impegno di alcune spese del «quadro progettuale» permette la costituzione del fondo vincolato che entra nel saldo 2016

Gare entro l'anno per sbloccare l'avanzo

Indispensabile la pubblicazione del bando o l'invito alle imprese nella procedura negoziata

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

La sfida per gli oltre 8mila Comuni da domani è tutta concentrata a trasformare gli stanziamenti inseriti nella parte investimenti (compresi quelli aggiunti con l'ultima variazione di bilancio) in spese impegnate o prenotate. Sono infatti molti i consigli che sistano affrettando entro oggi ad applicare gli avanzi di amministrazione fermi da anni per finanziare nel bilancio 2015 la realizzazione di nuovi investimenti.

La sfida di queste settimane è legata al cambiamento dei vincoli di finanza pubblica, che dal 1° gennaio passeranno dal Patto al pareggio di bilancio di competenza.

Il pareggio di bilancio per la prima volta riconoscerà, fra le entrate valide per il saldo 2016, il fondo pluriennale vincolato "effettivo" iscritto fra le spese dell'anno precedente (tranne quello generato da debito), sia di parte corrente sia di parte capitale del bilancio.

Per inserire nel pareggio 2016 spese finanziate dal Fondo pluriennale vincolato, gli enti devono riuscire a costituire il vincolo giuridico, seguendo le nuove regole di competenza finanziaria potenziata. Queste ultime stabiliscono in sostanza che il Fondo pluri-

nale vincolato è un saldo finanziario che si genera a fine 2015 per effetto dell'entrata già accertata destinata al finanziamento di obbligazioni passive già impegnate, ma esigibili in esercizi successivi a quello in cui è accertata l'entrata.

Il principio riconosce due eccezioni che consentono la creazione del Fondo pluriennale vincolato. La prima riguarda le spese riferite a procedure di affidamento attivate in base all'articolo 53, comma 2, del Dlgs 163/2006, insieme alle voci di spesa contenute nel quadro economico dell'opera (anche se non impegnate). Le somme sono prenotate con l'avvio della procedura di gara, che consente la creazione del Fondo pluriennale vincolato. In assenza di aggiudicazione definitiva, entro l'anno successivo, le risorse confluiscono nell'avanzo di amministrazione vincolato per la riprogrammazione dell'intervento in conto capitale. Per gara formalmente indetta si intende, ad esempio, la pubblicazione del bando di gara o, nel caso di procedura negoziata, il momento in cui gli operatori economici vengono invitati a presentare le offerte, con lettera contenente gli elementi essenziali della prestazione richiesta.

Come seconda eccezione, è

consentita la costituzione del Fondo pluriennale vincolato per l'intero quadro economico progettuale in presenza di impegni assunti sulla base di obbligazioni giuridicamente perfezionate, imputate secondo esigibilità, anche se relativi solo ad alcune spese del quadro economico progettuale, escluse le spese di progettazione. In altre parole - specifica il principio - l'impegno delle sole spese di progettazione non consente la costituzione del Fondo pluriennale vincolato per le spese contenute nel quadro economico progettuale.

Queste eccezioni - va sottolineato - sono riferite esclusivamente ai lavori pubblici (articolo 3, comma 7 del Dlgs 163/2006) e non alle altre spese di investimento.

Quindi la grande corsa dei Comuni nei prossimi giorni sarà tutta finalizzata a bandire opere pubbli-

che e ad impegnare spese del quadro economico con atti esecutivi entro il 31 dicembre 2015. Non varrà ai fini della determinazione del Fondo pluriennale vincolato l'avvio della procedura di gara che dovesse essere effettuato dopo il 31 dicembre, per esempio a febbraio. Ma nei Comuni non capoluogo l'avvio delle procedure ora si imbatte nel passaggio obbligato per

le centrali di committenza, entrato in vigore dal 1° novembre: un vincolo destinato ad allentarsi dal 1° gennaio, quando però sarà ormai tardi per lo sblocco 2015.

Le spese finanziate da mutui (la regola vale anche per l'avanzo vincolato applicato ora se derivante da debito), pur in presenza di Fondo pluriennale vincolato correttamente rilevato a fine anno, "peseranno" negativamente sul saldo del pareggio del 2016 per la parte che sarà esigibile, poiché il relativo Fondo pluriennale di entrata non rileverà. Per questa tipologia di spese attivate a fronte di debito, i processi gestionali devono quindi tendere a realizzare obbligazioni giuridiche perfezionate, con esigibilità che scade entro fine anno e con pagamenti che invece saranno rinviati alle prime settimane di gennaio 2016.

L'ACCELERAZIONE

Dopo anni di rallentamento al via negli uffici la corsa contro il tempo per creare le condizioni per l'avvio delle opere

Centralizzazione. I vincoli fuori dai capoluoghi

Ma rischio ingorgo per le stazioni uniche

Alberto Barbiero

■ Per sfruttare l'occasione offerta dallo sblocco degli avanzi per la realizzazione di investimenti le amministrazioni comunali devono fare i conti con l'entrata in vigore del sistema previsto dall'articolo 33, comma 3-bis, del Dlgs 163/2006, che obbliga gli enti non capoluogo ad avvalersi delle Unioni, delle stazioni uniche appaltanti presso le Province, dei soggetti aggregatori (in particolare quelli regionali e le Città metropolitane) oppure a gestire le gare in associazione con altri Comuni sulla base di una convenzione.

I margini per operare in modo autonomo sono ristretti in quanto, a differenza di quanto previsto dalla stessa norma del Codice come derogare per le acquisizioni di beni e servizi, le amministrazioni non possono utilizzare gli strumenti elettronici per gestire gare "in proprio". L'unico spazio è

concesso ai Comuni non capoluogo con più di 10 mila abitanti, che possono acquisire lavori mediante affidamento diretto entro i 40 mila euro.

Il vincolo per i Comuni con meno di 10 mila abitanti (che devono pertanto utilizzare anche per lavori di importo molto limitato il modulo aggregativo cui aderiscono) è in fase di superamento, poiché nel Ddl stabilità 2016 ne è prevista l'abrogazione. Nel tempo che resta fino al 31 dicembre i Comuni che intendono utilizzare gli avanzi, essendo tenuti ad indire una gara, devono attivarsi rapidamente per farla gestire dal modello aggregativo prescelto, rischiando diversamente di vedere vanificata la possibilità di sblocco dell'avanzo.

È però evidente come il sistema prefigurato nel 2014 venga mantenuto, prevedendo tre livelli: l'intervento dei soggetti aggregatori per macroacquisizioni di beni, servi-

zi e lavori di manutenzione (con individuazione specifica delle tipologie e dei volumi di riferimento), l'attività dei modelli aggregativi su base locale (peraltro con uno schema diffuso anche nell'ambito della sanità) nello spazio soprassoglia e l'operatività limitata delle singole amministrazioni entro la soglia comunitaria per i beni e servizi, nonché entro i 40 mila euro per i lavori.

Questo quadro è però in evoluzione, poiché nel Ddl delega di recepimento delle direttive comunitarie su appalti e concessioni il criterio relativo all'aggregazione su base locale prevede che sia obbligatorio per i Comuni non capoluogo il ricorso a forme di aggregazione o centralizzazione delle committenze, a livello di Unione dei comuni, ove esistenti, o ricorrendo ad altro soggetto aggregatore secondo la normativa vigente.

Deriva da questa imposta-

zione una prospettiva che ridurrebbe i margini di scelta per i Comuni non capoluogo, obbligandoli a rivolgersi all'unione (se esistente) o, in alternativa, ai soggetti aggregatori (principalmente quelli regionali), eliminando le stazioni uniche e la possibilità di convenzionamento con altri enti nella stessa condizione.

Verrebbe meno, pertanto, l'operatività di molte centrali di committenza locali costituite in questi mesi non solo tra enti di dimensioni ridotte, ma anche tra realtà molto importanti.

NUOVO CAMBIO DI ROTTA

Nel recepimento della direttiva appalti si esclude la possibilità di ricorrere alle convenzioni fra enti locali

Studi Le perdite in 15 anni per i mancati progetti strategici

I costi del non fare 640 miliardi buttati via

In ritardo l'85% delle opere prioritarie e costi raddoppiati
Gilardoni (Agici): ora priorità assoluta alla banda larga

DI ELENA COMELLI

L'Italia butta via oltre 40 miliardi l'anno, più di una finanziaria, per i colli di bottiglia causati dalle carenze infrastrutturali del Paese. Oltre 640 miliardi da qui al 2030, il 2,1% del Pil nei prossimi 15 anni, è il costo della mancata realizzazione dei progetti strategici per le telecomunicazioni e la logistica, l'energia e l'ambiente, la viabilità e le ferrovie.

Banca dati

Ma questo potrebbe essere un anno di svolta, secondo Andrea Gilardoni, professore della Bocconi e presidente dell'Osservatorio sui Costi del Non Fare di Agici, che calcola da una decina d'anni le ricadute del gap infrastrutturale sull'economia del Paese. Gilardoni è ottimista, malgrado i costi orrendi che presenterà domani a Milano e che il *Corriere Economia*

ha potuto consultare. «Per la prima volta negli ultimi 15 anni si percepisce un cambio di passo ai piani alti del ministero delle Infrastrutture», commenta. Oltre al passo, sono cambiate anche le facce. Dopo l'uscita di Ettore Incalza, finito agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sulle grandi opere, è stato chiamato il professore napoletano Ennio Cascetta a coordinare l'indirizzo strate-

gico e lo sviluppo delle infrastrutture. Le conseguenze si vedono. Le priorità del ministero guidato dal Graziano Delrio si sono ristrette da oltre 400 a una trentina, spiega Gilardoni. Un buon inizio per realizzarle davvero, queste priorità sempre rimaste

sulla carta. «Il processo di rifocalizzazione e razionalizzazione delle priorità infrastrutturali in corso traspare anche dai diversi piani di sviluppo pubblicati, su porti e logistica, banda ultralarga, rifiuti», precisa Stefano Clerici, direttore scientifico dell'osservatorio.

Nella riforma del codice degli appalti, ormai alle ultime battute prima della presentazione in consiglio dei ministri, si parla finalmente di analisi costi-benefici, un sistema razionale per l'analisi dei progetti già indicato come prioritario da una legge mai applicata. Tutti questi segnali, insieme alle prospettive di allentamento del Patto di Stabilità, che dovrebbe consentire delle eccezioni ai Comuni virtuosi per poter usare i soldi che hanno in cassa, fanno pensare a una possibile accelerazione dei progetti più urgenti.

Digitale in testa

«Priorità assoluta», per lo studio, resta come negli anni scorsi la realizzazione di una rete completa a banda ultralarga, per connettere tutta la popolazione italiana con Internet ad alta velocità. I costi della mancanza di questa infrastruttura sono altissimi: 389 mi-

liardi da qui al 2030, contro i 152 miliardi per i buchi nei trasporti e nella logistica e i 99 miliardi per le carenze nell'energia e nell'ambiente. «La banda ultralarga non è un'infrastruttura come le altre, perché ha delle ricadute trasversali su tutti i settori, dalla produttività dell'industria alla mobilità sostenibile», rileva Clerici. Ma anche sulle prospettive di realizzazione di questa infrastruttura strategica, che cambierebbe completamente il futuro sviluppo del Paese, Gilardoni è moderatamente ottimista: «La comparsa sulla scena di Enel, che parla di una spesa di 6-7 miliardi per allacciare tutti, anziché di 20, cambia completamente la situazione», sostiene. Mentre aspettiamo, però, si aggravano i limiti del sistema. «Il

blocco del cantiere della Metro C di Roma, la crisi idrica a Messina, i dissesti idrogeologici in Liguria, in Campania e in Calabria e il crollo dei ponti in Sicilia sono alcuni esempi dei danni causati dalla paralisi», ricorda Clerici.

Ritardi

L'85% delle opere prioritarie è in ritardo, con tempi e costi in media più che raddoppiati. Opposizioni locali e richieste di compensazioni esorbitanti funestano quasi tutti i cantieri. «In particolare per le opere più grandi, quelle superiori al miliardo, tempi e costi sono spesso fuori controllo», fa notare Gilardoni. All'origine dei ritardi ci sono problemi di coper-

tura finanziaria: si parte con i soldi per i primi 3 chilometri e poi ci si ferma, perché mancano quelli per gli altri 60. «Per evitare i ritardi e per usare al meglio le risorse finanziarie, ci vogliono linee-guida chiare per progettare con qualità, analizzando in anticipo i principali fattori di rischio, ma soprattutto c'è bisogno di sviluppare un rating sociale, che possa incidere sugli orientamenti della pubblica amministrazione e sulle scelte di molti investitori, sempre più interessati al ritorno sociale e ambientale dei progetti», ammonisce Gilardoni. I limiti della progettualità nazionale sono tali, che spesso

mancano iniziative di qualità per intercettare i fondi disponibili. Un limite particolarmente grave di fronte alle possibilità aperte dal Piano Juncker. Agici propone di lanciare un'iniziativa per identificare 100 progetti per il futuro del Paese, finanziata da un fondo da 50 milioni di euro, che può arrivare a 150 milioni con i cofinanziamenti privati. Per inventare oggi l'Italia di domani.

 @elencomelli

L'appuntamento

Il decimo workshop annuale, in cui sarà presentata l'ultima edizione dell'Osservatorio sui «Costi del non fare» si terrà domani, 1 dicembre, dalle 9, a Palazzo Turati, a Milano, in via Meravigli 9/B.



Università Bocconi
Andrea Gilardoni

**«Sono ottimista:
per la prima volta
da 15 anni c'è un
cambio di passo»**

UN PAESE SEMPRE IN RITARDO

Fabbisogni infrastrutturali e Costi del Non Fare dal 2015 al 2030. Dati in migliaia di euro

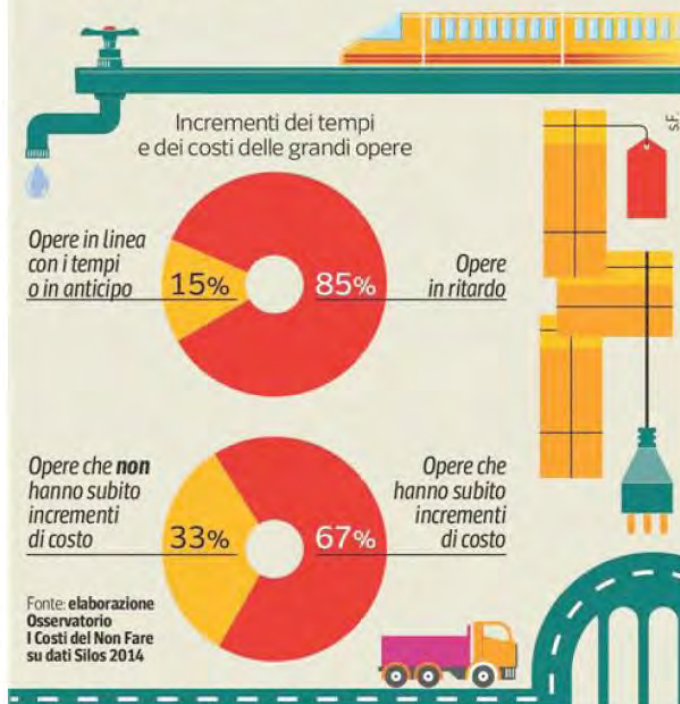
	Totale
Telecomunicazioni	389.300.000
Energia	61.888.000
Ferrovie	61.800.000
Logistica	57.400.000
Idrico	33.900.000
Viabilità	33.300.000
Rifiuti	2.600.000

Costi per la mancata realizzazione delle infrastrutture

640
miliardi di euro

oltre il **2%**
del Pil

Fonte: Osservatorio I Costi del Non Fare



Efficienza energetica, il bonus funziona all'appello mancano industrie ed enti

SECONDO L'ENEA L'ITALIA HA GIÀ RAGGIUNTO IL 20% DELL'OBIETTIVO FISSATO PER IL 2020. EPPURE SI POTREBBE FARE MOLTO DI PIÙ NON PENSANDO SOLO ALLE RISTRUTTURAZIONI DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PROMOSSI ATTRAVERSO GLI SGRAVI FISCALI

Valerio Gualerzi

Roma

Due miliardi di euro risparmiati sulle importazioni di gas e petrolio nell'arco temporale che va dal 2007 al 2013. Un minor consumo energetico quantificabile in 7,5 milioni di Mtep tonnellate di petrolio equivalenti che ha permesso di evitare l'emissione in atmosfera di 18 milioni di tonnellate di anidride carbonica. La messa in efficienza dell'economia italiana ha dato sinora grandi risultati e secondo quanto certifica il quarto "Rapporto sull'Efficienza Energetica" presentato dall'Enea nel giugno scorso, il Paese ha già raggiunto il 20% dell'obiettivo fissato per il 2020 dal Piano d'Azione per l'Efficienza Energetica redatto nel 2014.

Eppure si potrebbe fare molto di più. Basti pensare che la rivoluzione ha marciato sinora quasi esclusivamente su una sola gamba, quella delle ristrutturazioni dell'edilizia residenziale promossa attraverso gli sgravi fiscali previsti dagli ecobonus. Stando alle cifre fornite dall'Enea, dal 2007 al 2013 oltre 2 milioni di famiglie hanno investito infatti 22 miliardi di euro per riqualificare energeticamente le proprie abitazioni, contribuendo tra l'altro a creare un indotto di 40 mila occupati in media l'anno che grazie all'obbligo di fatturazione e alla conseguente emersione del sommerso ha in buona parte colmato le mancate entrate dovute alle detrazioni.

Anche se qualche passo avanti è stato fatto, all'appello manca invece ancora in larga parte il potenziale contributo di una più massiccia messa in efficienza del sistema industriale, dell'edilizia pub-

blica e dei sistemi logistici della grande distribuzione organizzata. Un obiettivo che può ora contare però sulla spinta dell'arrivo a scadenza di provvedimenti adottati diversi mesi fa. Il decreto legislativo 102 del 4 luglio 2014, in attuazione della direttiva

2012/27 dell'Unione Europea, stabilisce infatti un quadro di misure per la promozione e il miglioramento dell'efficienza energetica al fine di conseguire l'obiettivo nazionale di risparmio energetico e prevede l'obbligo dell'effettuazione di una diagnosi energetica entro il 5 dicembre 2015 — e successivamente ogni 4 anni — per le grandi imprese e per quelle a forte consumo di energia nei loro siti produttivi italiani.

A poche settimane da questa scadenza le aziende che si sono messe in regola risultano essere 166 e le prime quattro (divise per categorie) che hanno trasmesso all'Enea le diagnosi energetiche dei propri impianti sono state premiate lo scorso 12 novembre a Roma. I riconoscimenti sono andati a: Pasta Berruto Spa (prima diagnosi in assoluto); Pam Panorama Spa (prima diagnosi fra le grandi imprese multi sito); Tessitura Mottola Srl (prima diagnosi fra le imprese energivore); Achille Pinto Spa (prima diagnosi fra le grandi imprese).

A essere esentate dall'obbligo sono le società che hanno già adottato un sistema di gestione conforme all'Emas (Sistema comunitario di ecogestione e audit) o alla norma ISO 50001:2011 (Sistema di Gestione dell'Energia) oppure alla norma ISO 14001:2004, purché al suo interno sia incluso un audit energetico realizzato secondo i requisiti previsti.

Eseguire la diagnosi è però solo il primo passo, perché una vol-

ta svolto questo passaggio le aziende saranno tenute a dare progressiva attuazione, in tempi ragionevoli, agli interventi di efficienza individuati dalle diagnosi stesse o in alternativa a adottare sistemi di gestione conformi alla norma ISO 50001:2011.

Per rendere più facilmente raggiungibili gli obiettivi, il decreto prevede nuovi schemi di certificazione e accreditamento per l'effettuazione della diagnosi energetica. Infatti, a partire dal 19 luglio 2016, queste potranno essere eseguite da soggetti certificati da organismi accreditati da Accredia, l'Ente italiano di accreditamento, o da un Ente nazionale di accreditamento di uno Stato membro.

Sin qui gli obblighi della nuova normativa approvata lo scorso anno, ma tali vincoli, dovrebbero suonare quasi superflui a leggere i tanti vantaggi che le imprese potrebbero trarre da una maggiore attenzione all'efficienza energetica.

«L'industria in Italia — ricorda Marco Chiesa dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano in una recente intervista a Qualenergia — consuma circa 130 TWh all'anno di elettricità e circa 260-270 TWh di consumi termici, circa la metà di questi consumi (il 51% per gli elettrici e il 54% per i termici) è imputabile alle piccole e medie imprese. E in proporzione queste aziende sono anche quelle che pagano l'energia più cara, rispetto al residenziale e ai grandi energivori. Nell'Energy Efficiency Report del 2013 avevamo individuato diversi interventi che coinvolgono le tecnologie più mature con il miglior rapporto costi-benefici. Tra questi c'è il miglioramento dei sistemi di generazione e distribuzione dell'aria compressa; il miglioramento dei sistemi di refrigerazione; gli inverter; i sistemi di gestione automatizzata dell'energia; i si-

stemi di combustione efficiente; i diversi sistemi di cogenerazione. Queste tecnologie possono dare al 2020 per le piccole e medie imprese un risparmio elettrico di 2,83 TWh e un risparmio termico di circa 6 TWh».

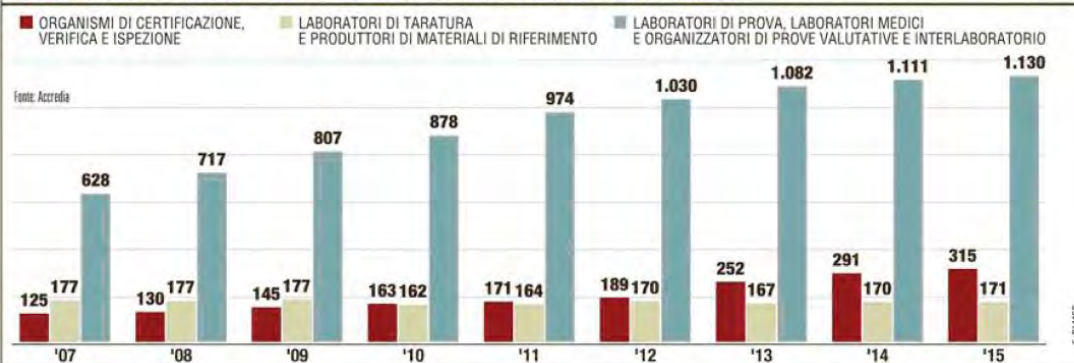
I campi e le modalità di intervento sono talmente vasti che il gruppo di ricerca del Politecnico di Milano è sceso anche nei dettagli dei possibili vantaggi settore per settore. «Ne abbiamo considerati diversi — spiega ancora Chiesa — alimentare, metallurgia, legno, carta, chimica, petrolchimica, produzione di vetro e materiali per l'edilizia e meccanica. L'incidenza della bolletta sul fatturato varia da un circa 1,5% del settore della meccanica, fino ad arrivare al 14% delle cartiere. Per l'alimentare è del 2,3%, per la metallurgia siamo al 10%, per il le-

gno siamo al 4%, la chimica e petrolchimica è il 3%, per vetro e cementifici siamo al 9-10%. Considerando il potenziale di cui abbiamo parlato, potremmo avere riduzioni della bolletta che vanno dal 3,3% del settore della chimica, al 13% del settore della meccanica, nel quale si possono fare i migliori interventi in termini di rapporto costi-benefici. Questo si traduce in un miglioramento della competitività, misurata in termini di margine Ebitda, che va dal 2% per il settore chimico al 16% per l'industria del vetro».

Opportunità e vantaggi che le imprese però spesso sottovalutano o addirittura ignorano. Ed è per questo che gli obblighi di diagnosi e le nuove figure professionali introdotte dal recepimento della Direttiva europea risultano invece fondamentali. «Le impre-

se portate a fare interventi — conferma Chiesa — sono quelle che al loro interno hanno ruoli o strutture dedicati a questi temi. È molto importante dunque diffondere la consapevolezza dei consumi e lo si fa innanzitutto con l'audit energetico che mostra dove si può intervenire e quanto si può risparmiare. L'audit consente di avere informazioni accurate per attività di progettazione dettagliate. Ad oggi ci sono poi soluzioni che noi abbiamo chiamato di *energy intelligence*, che danno la possibilità di monitorare e correggere i consumi in real time».

ORGANISMI E LABORATORI DI CERTIFICAZIONE ACCREDITATI IN ITALIA



L'incidenza della bolletta sul fatturato delle imprese varia fino ad arrivare al massimo al 14% delle cartiere